

Finzi-Contini, il giardino che non c'è ma che tutti cercano

Oggi al cinema Boldini di Ferrara, e in futuro in tv su Artè, il doc di Rà di Martino che scava alle origini del capolavoro di Giorgio Bassani

di Paola Naldi

È il giardino che non c'è ma che tutti cercano. Un giardino ideale, paritorito dalla fantasia di uno scrittore, ma i cui contorni sono definiti dalla Storia. È il Giardino dei Finzi-Contini al centro dell'omonimo romanzo di Giorgio Bassani, pubblicato esattamente 60 anni fa, in cui si raccontano le vicende di un gruppo di giovani ebrei di Ferrara durante la guerra.

Ancora oggi è facile incontrare turisti che avventurandosi nella città estense chiedono informazioni su dove si trovi il campo in cui Micòl e il giovane Giorgio giocavano a tennis. Un luogo inesistente ma che l'artista israeliano Dani Karavan aveva pensato di rendere "visibile" con un'opera su un muro in corso Ercole I d'Este, l'indirizzo indicato da Bassani nel romanzo. Il lavoro di Karavan non è mai stato realizzato (ne rimane un modello al Meis) ma la figlia Noa ha deciso di raccontare la vicenda di questo incredibile posto nel documentario

"Il Giardino che non c'è", diretto da Rà di Martino. Il film sarà proiettato oggi alle 21 al Cinema Boldini di Ferrara (Piazza del Municipio 14), introdotto da Noa Karavan e dal direttore del Meis Amedeo Spagnoletto. Poi lo si potrà vedere sul canale televisivo Artè e in altre rassegne cinematografiche italiane.

«Il documentario nasce proprio dal fatto che Noa ha scoperto che ci sono moltissime persone che cercano il giardino pensando che esista, non sapendo che è solo una finzione - spiega la regista -. Bassani lo ha inventato mettendo insieme parti di diversi giardini, quasi tutti nel Lazio perché quando scrisse il romanzo viveva già da molti anni a Roma, come il Giardino di Ninfa o l'Orto botanico, dove ci sono le famose sette palme. Il giardino di per sé non esiste, ma la cosa interessante è come le persone abbiano bisogno di credere che quel luogo sia reale».

Il documentario cuce materiali d'archivio e interviste di oggi per ricostruire la genesi del romanzo e la fortuna del film girato da Vittorio De Sica nel 1970, che ne riprese la trama.

«Dentro il documentario ci sono tanti temi, come nell'opera di Bassani - prosegue la regista -. C'è il giardino che è questo micro-cosmo costruito come una bolla per non vedere cosa

c'è fuori. Ci sono le leggi razziali, c'è la guerra. Poi c'è il rapporto con il film che divenne più famoso del libro. Il Giardino è un luogo ideale, come una specie di ricerca del paradiso perfetto che corrisponde alla memoria, ma è anche un luogo in cui il tempo non passa e quindi potrebbe assomigliare anche a un cimitero».

In realtà il documentario svela il luogo che ha ispirato Bassani: il giardino in cui il giovane Giorgio, prima di scappare da Ferrara, giocava a tennis e si trovava con la meglio gioventù ferrarese. È il giardino della famiglia Finzi-Magrini, aperto alla cinepresa dall'erede Andrea Pesaro, riaccendendo anche antiche polemiche: il film di De Sica, infatti, includeva una scena in cui Micòl trascorre una notte di sesso con l'amico Gianpiero Malnate, episodio che Bassani aveva tagliato dal romanzo.

«La testimonianza di Pesaro è importante perché racconta come lo scrittore introdusse tanti riferimenti alla realtà - conclude Rà di Martino -. Credo che oggi sia più importante rimarcare l'intento dello scrittore, come ricorda la figlia Paola nel documentario: lui voleva scrivere un romanzo d'amore per parlare di questioni ben più drammatiche. Questioni che i giovani di oggi, gli stessi che hanno l'età di Micòl e Giorgio, non conoscono bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





DATA STAMPA



I luoghi del mito

In alto una scena del documentario. Sotto, il viale di ingresso del cimitero ebraico di Ferrara, uno dei pochi luoghi reali mostrati dal film di Vittorio De Sica

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994